

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

(n. 2)

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 GIUGNO 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL COMMISSARIO LIQUIDATORE DELL'EFIM, PROFESSOR ALBERTO PREDIERI, SULLE QUESTIONI DI POLITICA INDUSTRIALE RIGUARDANTI L'EFIM**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ALESSANDRO RUBINO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALDO REBECCHI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Audizione del commissario liquidatore dell'EFIM, professor Alberto Predieri, sulle questioni di politica industriale riguardanti l'EFIM:		Gori Silvano (gruppo misto)	34
Rubino Alessandro, <i>Presidente</i>	23, 31, 32, 41	Gritta Grainer Angela Maria (gruppo progressisti-federativo)	37, 38
Di Luca Alberto (gruppo forza Italia)	39	Mele Franco (gruppo forza Italia)	38, 39
Domenici Leonardo (gruppo progressisti-federativo)	36	Peraboni Corrado Arturo (gruppo lega nord)	27, 28, 34, 35
Filippi Romano (gruppo lega nord)	37	Pezzella Antonio (gruppo alleanza nazionale-MSI)	35
Galdelli Primo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	35, 38	Predieri Alberto, <i>Commissario liquidatore dell'EFIM</i>	23, 28, 32, 34, 35, 36, 38, 39
		Settimi Gino (gruppo progressisti-federativo)	33, 35

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,10.

Audizione del commissario liquidatore dell'EFIM, professor Alberto Predieri, sulle questioni di politica industriale riguardanti l'EFIM.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del commissario liquidatore dell'EFIM, professor Alberto Predieri, sulle questioni di politica industriale riguardanti l'EFIM. Ringrazio il professor Predieri per aver risposto tempestivamente al nostro invito. L'ufficio di presidenza ha espresso la volontà ed il desiderio di ascoltare il commissario liquidatore sui problemi dell'EFIM, che il professor Predieri sta « maneggiando » da tempo, oltreché sul notevole stanziamento in favore dell'ente medesimo, previsto nel decreto-legge n. 312 del 1994 recante « Interventi urgenti a sostegno dell'economia », la cui conversione è all'ordine del giorno della Commissione.

Abbiamo voluto completare l'esame di questo provvedimento ascoltando le dichiarazioni del commissario liquidatore, in quanto tutti auspichiamo che l'avventura dell'EFIM abbia termine il più rapidamente e nel miglior modo possibile non solo per l'immagine dell'Italia, ma anche per tutelare le piccole, medie e grandi imprese — la citazione è in ordine voluto di preferenza — che purtroppo ancora soffrono delle conseguenze causate dal disastro gestionale dell'ente.

Ringraziando nuovamente il professor Predieri, gli do la parola per la sua esposizione introduttiva.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Signor presidente, inizierei la mia relazione fornendo alcune cifre — sono le ultime dal punto di vista temporale — sullo stato di liquidazione dell'EFIM. L'ente, al 17 luglio 1992, possedeva 114 società, alcune delle quali erano inutili, talaltre, la parte più consistente, in perdita (alcune da molti anni). È stato disposto un programma per la liquidazione delle partecipazioni dell'EFIM, in ordine al quale — se mi è consentito — preciso che la liquidazione delle partecipazioni non significa liquidazione delle società, ma vendita delle partecipazioni stesse — finché è possibile —.

Vorrei altresì precisare che la posizione dell'EFIM è complessa, in quanto esistono una serie di società — non ciascuna di esse — che assumono, secondo determinate tipologie, posizioni diverse. In altre parole, l'EFIM ha avuto, in un determinato momento e grazie alla legge n. 33 del 1993, la possibilità di pagare i suoi debiti al 100 per cento; anche altre società hanno avuto la stessa possibilità, in quanto è intervenuto lo Stato (sempre che questo possedesse la proprietà delle azioni al cento per cento).

Tale disposizione è stata oggetto di una lunga negoziazione, della durata di alcuni mesi, con la Comunità europea che non la voleva riconoscere in quanto — si diceva — si trattava di aiuti di Stato. Da parte italiana si sosteneva che trattavasi di riconoscere un principio già posto dal codice civile nell'articolo 2362, per cui lo Stato, come qualunque proprietario al cento per cento, è sempre responsabile delle obbligazioni sociali. La negoziazione è stata molto lunga, il che ha fermato tutta una serie di operazioni fino al dicembre del-

l'anno scorso. Dopodiché, con due comunicazioni, la Commissione ha deciso di consentire questi pagamenti alla condizione — come è previsto dall'articolo 5 della legge n. 33 del 1993 — che venissero fatti ad aziende poste in liquidazione.

Le società che sono o erano possedute al cento per cento, vengono messe in liquidazione ed il pagamento è completo. Viceversa, abbiamo altre società che possono far fronte ai loro debiti esclusivamente con il ricavato delle vendite delle azioni o dei cespiti o di rami di azienda, secondo le circostanze.

Successivamente, *in facto* è venuta a crearsi una nuova categoria, introdotta dalla norma — che poi ritroviamo nell'articolo 4 del decreto-legge n. 312, ora reiterato — che riguarda l'intervento deciso per il ripiano delle perdite delle società che agiscono nel comparto della difesa. Queste società si trovano in una situazione differenziata. Non c'è una garanzia dello Stato, perché questo non è proprietario al cento per cento e quindi non garantisce il pagamento, però può procedere ad aumenti di capitale. Nei negoziati con la Comunità abbiamo infatti ottenuto che esse venissero considerate aziende operanti per la difesa e quindi, a norma dell'articolo 223 del Trattato di Roma, gli investimenti che vengono effettuati da parte statale non vengono considerati aiuti di Stato e conseguentemente si possono fare liberamente aumenti di capitale.

Quindi, riepilogando, abbiamo società che pagano il cento per cento, società della difesa e società che invece, come avviene in generale, pagheranno i creditori secondo le singole possibilità. In taluni casi, quando sono state vendute le azioni delle società — per esempio, della SIV — è subentrato un privato il quale ha comperato le azioni e si è tenuto tutti i debiti della società e quindi pagherà al cento per cento i creditori. Questo è avvenuto nel caso della SIV e nel caso della Oto Breda Sud; purtroppo, difficilmente potrà avvenire in altri casi, che però nel complesso sono marginali.

Questo universo di 114 società si è avviato, a partire dal luglio 1992, verso un processo di liquidazione che — ripeto —

significa liquidazione delle partecipazioni, non delle società, se non in casi particolari e cioè quando, di regola preventivamente, sono stati venduti i cespiti delle società. Cito i casi Reggiane e Metallotecnica Veneta. In tali casi sono stati venduti i cespiti ad un solo acquirente, che dà garanzie concrete di affidabilità proprio perché deve fornire una certa attendibilità non tanto per quanto riguarda il pagamento del prezzo dei cespiti ma perché nella sostanza vengono pretese garanzie di sviluppo, continuazione delle attività industriali e di riassorbimento delle posizioni occupazionali.

A livello europeo tale problema deve essere trattato attentamente, in quanto la Comunità non vuole il trasferimento di aziende, però ammette che, pur operando un trasferimento separato dei cespiti, si tenga conto dei problemi sociali e dei livelli occupazionali e quindi si faccia un accordo di programma con il nuovo acquirente, perché dia garanzia di continuazione dell'attività imprenditoriale e di mantenimento dei livelli occupazionali. Nelle vendite di cespiti che sono state effettuate, e che poi vengono portate a conclusione con atti notarili di vendita e con un accordo di programma per quanto riguarda la continuazione dell'attività, la liquidazione dell'EFIM vuole una garanzia sotto forma di fideiussione bancaria per gli impegni presi per quanto riguarda il riassorbimento dell'occupazione.

In altre parole, il meccanismo è il seguente. Se si tratta di aziende che hanno la garanzia dello Stato, in cui il pagamento deve essere effettuato al cento per cento, si procede al pagamento al cento per cento, in prima battuta naturalmente per i dipendenti e quindi per il TFR. Successivamente, questo stesso personale, che è stato completamente liquidato e passato in mobilità, viene assunto dal nuovo imprenditore. Con questo abbiamo adempiuto i nostri obblighi nei confronti della Comunità ma abbiamo contemporaneamente assicurato che non ci sia un calo dell'occupazione, se non per quelle necessità che nei casi che abbiamo avuto sono state abbastanza ridotte e sostanzialmente

contrattate dall'acquirente dei cespiti. Il nuovo che entra e acquista i cespiti è indubbiamente il personaggio chiave di queste vendite, perché deve essere una persona che ci dà non solo la garanzia della fideiussione bancaria ma anche quella di avere qualità imprenditoriali tali da poter mantenere davvero gli impegni generali che prende (non gli impegni particolari, perché non trasferiamo l'azienda ma quegli impegni che vengono trasfusi nell'accordo di programma). Abbiamo avuto vari esempi di questo genere di accordi. Ne stiamo negoziando un altro ancor più significativo, quello della Termomeccanica di La Spezia, in cui l'acquirente è una società costituita da una grossa impresa internazionale, la ABB, dalla Cassa di Risparmio di La Spezia (che a sua volta ha una partecipazione della Cariplo), dall'associazione industriali, dall'associazione artigiani e da un parte dei dipendenti, che impiegano una quota del TFR per l'acquisizione di azioni.

Questa è una delle soluzioni che possiamo ritenere ottimali — quando si riesce a metterla in cantiere — ma è legata anche alle situazioni locali, perché evidentemente quello che si può fare in certe aree non si può fare in altre.

Continuando nell'elenco delle tipologie delle società e della sorte dei creditori, un caso a parte è rappresentato dal comparto dell'alluminio. Tale settore è in una situazione legislativamente un po' particolare, perché la legge n. 33 prevede che la liquidazione dell'EFIM debba cessare un determinato giorno (che è parametrato rispetto alla data di approvazione del programma) ossia il 21 gennaio del prossimo anno. Viceversa, per l'alluminio, si prevede un piano triennale e conseguentemente un'ipotesi che potrebbe corrispondere al mantenimento delle attuali situazioni così come sono con un piano — ripeto — triennale. Vi è però una certa discontinuità, perché è difficile mettere insieme una liquidazione che cessa dopo due anni ed un piano triennale, che va dunque sicuramente al di là del termine della stessa liquidazione.

La situazione dell'alluminio, comunque, è molto grave anche se, per un certo verso, le società del settore rientrano fra quelle assistite dalla garanzia dello Stato. In proposito, dobbiamo fare un passo indietro per chiarire un punto: le società del settore dell'alluminio ed altre, per esempio Aviofer, si venivano a trovare in una situazione paradossale, poiché erano possedute dall'EFIM, e quindi dallo Stato, al 99 per cento, il che è diverso dal 100 per cento. Per parecchio tempo, quindi, siamo stati bloccati perché non abbiamo potuto applicare le norme sulla garanzia dello Stato: in buona sostanza, i creditori non potevano godere del relativo intervento.

Abbiamo poi ottenuto, con la seconda comunicazione della Comunità, che quest'ultima facesse un richiamo un po' criptico non più all'articolo 5 della legge n. 33 del 1993 ma all'articolo 2362 del codice civile: per gli accordi presi con la Comunità, tale articolo deve essere interpretato secondo la giurisprudenza italiana. Quest'ultima sostiene in sostanza che si applica la norma relativa alla proprietà del 100 per cento delle azioni anche quando tale quota non è nelle mani di un unico azionista, ma vi è un soggetto che ha una percentuale elevatissima di azioni (come il nostro 99 per cento) mentre il resto è attribuito ad un altro soggetto in maniera tale da poter costituire un modo per non applicare la legge. Nel caso dell'alluminio, il 99,9 per cento è nelle mani dell'EFIM ed il rimanente è nelle mani della finanziaria Ernesto Breda, società quotata in borsa di cui l'EFIM detiene il 51 per cento.

Riteniamo conseguentemente che, secondo quanto stabilito dalla giurisprudenza italiana nell'interpretazione del codice civile, si debbano applicare, anche in questi casi, le regole sul 100 per cento: ciò significa che lo Stato dovrà garantire anche i debiti del comparto dell'alluminio, sempreché le società vengano poste in liquidazione. Al momento, non è nelle intenzioni arrivare ad una liquidazione del complesso delle società dell'alluminio e chiuderle tutte: non possiamo pensare che questa sia una soluzione adeguata, se non

altro per i problemi occupazionali di oltre 4 mila persone che lavorano nel settore.

La situazione dell'alluminio è attualmente ferma, perché, come ho già ricordato, la legge prevede un piano triennale che non è stato approvato. Io l'ho fatto redigere secondo quanto previsto dalle norme in vigore e l'ho accompagnato con una lettera in cui scrivevo sostanzialmente: ho fatto quanto stabilito dalla legge, ma personalmente ritengo che prevedere un piano nazionale sia un errore perché non possiamo continuare a mantenere una situazione di perdita per tre anni senza nessuna possibilità di sbocco; dobbiamo quindi pensare ad un meccanismo differenziato di cessioni parziali e di accordi con alcuni grossi operatori del settore a livello mondiale, in maniera di poter garantire certo una continuazione, ma anche l'obiettivo di un parziale passaggio di proprietà entro un certo periodo. Allo stato, però, il piano triennale non è stato approvato e non è stata modificata la legge che lo prevede.

Continuando nella rassegna di quanto è avvenuto nell'ultimo periodo, devo rilevare che è stata portata a termine, quasi completamente per la parte che riguarda l'EFIM, l'operazione del trasferimento delle aziende della difesa, tutte cedute da mesi alla Finmeccanica. Per le relative operazioni è stato previsto un contratto che stabilisce quanto segue: tutte le aziende vengono vendute (dopo che erano già state date in affitto); le società prive delle aziende restano nelle mani della liquidazione, il che significa che quest'ultima deve provvedere al pagamento dei debiti; il valore delle aziende dovrà essere determinato in contraddittorio fra le parti e, se non si raggiungesse l'accordo, da un perito nominato dal presidente del tribunale di Roma. Finmeccanica può anche esercitare, entro un determinato periodo, un'opzione sull'acquisto delle azioni delle società: se la esercita, tutte le società vengono passate di mano e portano con sé tutti i loro debiti, che Finmeccanica deve pagare.

In realtà, però, con l'articolo 4 del già citato decreto-legge n. 312 è stato disposto uno stanziamento di 3 mila miliardi per il

ripiamento dei debiti delle società militari, cosicché, in un modo o nell'altro, i creditori di tali società hanno già avuto acconti molto sostanziosi e possono fare affidamento sulla copertura di tale disposizione. Ai 3 mila miliardi previsti dal decreto-legge n. 312 si devono poi aggiungere i 1068 miliardi che erano già stati precedentemente stanziati con la legge n. 33.

In complesso, sulla base di tali disponibilità, il trasferimento delle aziende della difesa è stato completato: quindi, sommando il personale di queste con quello delle altre aziende, circa 20 mila persone sono state trasferite, su 33 mila unità lavorative presenti nell'EFIM al momento dell'inizio della liquidazione. Restano le altre suddivise nelle varie categorie: in particolare 4.800 unità nel settore dell'alluminio, 4 mila nel comparto ferroviario, 2 mila nel settore termale, il resto nell'impiantistica, nella meccanica e nell'informatica (che occupa un limitato numero di persone).

Tornando al settore della difesa, vi è stata una serie di pagamenti, già versati ai creditori per circa il 60 per cento; si potrebbe poi arrivare a sfiorare il 100 per cento se Finmeccanica esercitasse la sua opzione e raggiungesse un accordo con le banche creditrici. Queste ultime verrebbero ad avere la stessa percentuale che prendono i creditori fornitori ma, mentre questi ultimi verranno pagati in lire, le prime verranno parzialmente pagate in azioni della Finmeccanica. Tutto ciò, però — ripeto —, avverrà se Finmeccanica eserciterà l'opzione e se il piano troverà attuazione. Se Finmeccanica non esercitasse l'opzione, evidentemente, tutti i 4.068 miliardi verrebbero totalmente distribuiti ai creditori, attraverso gli aumenti di capitale che dovranno essere attuati dalle società. I creditori delle aziende della difesa vengono quindi ad essere pagati con una somma complessiva che risulta da due addendi: uno è la quota pagata attraverso gli aumenti di capitale, l'altro è la quota pagata, incassato il prezzo delle aziende che sono state cedute. Come dicevo, il prezzo, in questo momento, non lo conosciamo: lo

sapremo quando verrà determinato attraverso il meccanismo che ho descritto pochi minuti fa; comunque, il prezzo ci sarà, per cui andrà ad aggiungersi, sicuramente, a quel 60 per cento che è già stato distribuito, fin da ora, sulla base degli acconti pagati sui versamenti in conto degli aumenti di capitale.

Ho accennato ad un problema particolare, quello delle terme, importante perché, fra l'altro, investe duemila lavoratori. Le terme sono regolate — si fa per dire — da un grosso pasticcio legislativo. Vi chiedo scusa se dirò cose che conoscete certamente e meglio di me, ma credo sia utile fare un riassunto della questione, anche perché alcuni problemi ritorneranno alla decisione del Parlamento, quale, per esempio, quello relativo all'EAGAT.

In forza del decreto legislativo n. 616 del 1977, le terme avrebbero dovuto essere trasferite alle regioni. Questo trasferimento non è mai avvenuto perché, successivamente, era stato stabilito che dovessero essere invece trasferite alle unità sanitarie locali. Anche tale trasferimento non è mai avvenuto. Le terme hanno continuato ad essere nelle mani — uso un termine volutamente generico — dell'Ente per la gestione delle terme. Tale ente, posto in liquidazione da uno dei decreti attualmente oggetto del vostro esame per la conversione in legge, non faceva nulla da tredici anni a questa parte, in quanto la gestione delle terme era stata affidata all'Efim. Salvo un anno, le terme hanno puntualmente perso. Tutte le volte, per dieci anni e passa, l'Ente gestione terme, giunto alla fine dell'anno, proponeva il ripiano delle perdite, il quale veniva inserito nella legge finanziaria. Tre anni fa vi è stata una svolta, per cui il ripianamento delle perdite non è stato più concesso, con la conseguenza che queste ultime sono andate accumulandosi. Oggi, in certi casi, la situazione è assolutamente drammatica: le terme non vanno avanti, potrebbero farlo, ma perché questo sia possibile occorre una decisione politica.

Nel programma di liquidazione dell'Efim, avevo proposto di giungere ad una privatizzazione delle terme, la quale può

essere attuata privatizzando la proprietà o la gestione. È avvenuto però che, pur essendo stato approvato il programma che lo prevedeva, subito dopo, nella stessa legge n. 33 del 1993, è stato introdotto un articolo che prevedeva un piano per le terme, che avrebbe dovuto essere predisposto dai ministri dell'industria e del turismo.

Tale piano non è stato redatto e si è verificata una situazione di stallo fra il Parlamento ed il governo di allora. Il Parlamento aveva votato un certo articolo 16 — che forse ricorderete — che prevedeva il trasferimento gratuito delle terme alle regioni e ai comuni termali; viceversa, siccome il ministro dell'industria cercava di arrivare ad una forma di privatizzazione, furono avanzate varie proposte per verificare se ciò fosse possibile e si è determinato un contenzioso con le regioni, un ricorso al tribunale amministrativo e, successivamente, al Consiglio di Stato e alla Corte Costituzionale. Dal punto di vista normativo, a tutt'oggi la situazione è ferma, anche se questi ricorsi sono stati respinti.

Deve essere assunta una decisione per quanto riguarda il futuro delle terme: o si continua nella situazione attuale — ma credo che questo sia impensabile — o vengono trasferite ai comuni o si pongono in un regime di privatizzazione quanto alla proprietà o quanto alla gestione. Nell'attesa, dopo molti sondaggi, molti colloqui e molte riunioni, le terme continuano a perdere e, come si dice, reggono l'anima con i denti. In un caso, addirittura, la situazione era talmente disperata — mi riferisco a Recoaro — che non c'era altra strada se non liquidarle. Però, all'ultimo momento vi è stata un'iniziativa locale: gli albergatori e le finanziarie regionali hanno costituito una società di gestione, si sono assunti la gestione dell'ente, addossandosi le spese e così la stagione di quest'anno si è potuta svolgere. Il problema però — ripeto — deve trovare soluzione.

CORRADO ARTURO PERABONI. Allora, di chi è la proprietà ?

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'Efim*. Allo stato attuale, sicuramente è dello Stato. Che si tratti poi dello Stato-Stato, del Ministero del tesoro o dello Stato-Efim è relativo, perché il problema non è questo.

Se lo Stato è l'Efim, evidentemente, si può pensare al programma di privatizzazione previsto dall'Efim. Se lo Stato è lo Stato, esso può intervenire e fornire istruzioni, ma si tratta della stessa cosa. Il problema, viceversa, era che le regioni sostenevano di avere un certo loro diritto, per cui, posto che la proprietà sia dello Stato, cosa fa quest'ultimo? Si tiene la proprietà e la gestione? Oppure, tiene la proprietà e passa la concessione? Oppure, infine, perde la proprietà perché le vende? Sono queste le tre soluzioni alternative.

Credo che venderle sia la soluzione migliore. Posso capire, infatti, che, in un dato momento, una certa attività sia riservata allo Stato. Ma personalmente non credo che abbia una grossa ragione sostenere che una certa attività in parte è svolta dai privati e in parte spetta allo Stato. Esistono terme private? Qual è, allora, la ragione per cui lo Stato deve avere le sue terme? Esprimo un parere personale. Se il Parlamento decide che lo Stato deve tenersi le terme, è libero di farlo. In ogni caso, sarebbe bene che la gestione fosse data ai privati, anche se le terme dovessero restare nelle mani dello Stato.

Se così dovesse essere, vi è tutta una serie di studi che ho svolto in proposito: per esempio, si potrebbe stabilire un meccanismo per cui, ferma la proprietà, la concessione potrebbe essere data, per un certo periodo di tempo, a società in cui si mantenga una *golden-share* pubblica. Fermo restando che chi gestisce le terme deve farlo, la *golden-share* può servire per controllare che vengano mantenuti gli impegni del piano che sono stati assunti. Se ciò non dovesse essere fatto, dovrebbe esservi una risoluzione del contratto. Questo lo si può fare meglio se vi è la possibilità di controllare dall'interno della società, col normale meccanismo delle assemblee della società stessa e con le norme previste dal codice civile.

CORRADO ARTURO PERABONI. Si tratta di un patrimonio consistente?

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. L'entità del patrimonio delle terme è di difficilissima valutazione. I dati che vengono messi in giro indicano, a seconda dei casi, cifre discordanti: 1.000, 500 o, addirittura, 2.000 miliardi. In realtà, le valutazioni sono molto generiche, ove si consideri che il tipo di proprietà individuabile con riferimento alle terme è riconducibile a tre fasce diverse. Anzitutto vanno considerate le terme vere e proprie, comprendendovi anche le installazioni e le strutture strettamente connesse alle stesse. Per esempio, esistono alberghi che ospitano le terme al loro interno ed offrono una serie di servizi. È chiaro che in questi casi la struttura va considerata unitariamente. Vi sono altre situazioni nelle quali invece l'albergo è situato al di fuori della struttura termale. In queste ultime ipotesi si potrebbe benissimo procedere alla vendita dell'albergo stesso.

Vanno inoltre considerati beni di proprietà delle terme per i quali è configurabile un interesse collettivo. Il parco gestito dalle terme di Salsomaggiore e di Montecatini, per esempio, è fruibile non soltanto da coloro che si recano in quelle località per sottoporsi alle cure termali. Vi sono poi altre proprietà immobiliari, in taluni casi molto cospicue, che potrebbero avere considerevoli valorizzazioni. Una delle ragioni per le quali si è sempre mantenuta questa situazione è da ricercarsi probabilmente nel desiderio di vedere lievitare taluni valori di proprietà immobiliari, con l'obiettivo di crearsi consistenti riserve per il futuro.

Una grossa parte di queste proprietà (non certamente quelle riguardanti l'aspetto strettamente termale o quello ad esso strumentale) può essere benissimo venduta. Al riguardo ho fatto condurre studi e verifiche. Penso, per esempio, ad uno stabilimento di imbottigliamento collocato in un complesso termale nel quale non si imbottiglia acqua da venti anni a questa parte. In un altro complesso ter-

male è situata una proprietà, bella e cospicua, nella quale vi è un *night*, a distanza di una dozzina di chilometri dalle terme. Anche in questo caso si tratta di una proprietà che potrebbe essere venduta senza alcun problema.

Le possibilità di utilizzo del patrimonio esistente consentirebbero in molti casi di favorire la ripresa di alcune attività, conseguendo un guadagno. Qualche giorno fa parlavo con il ministro per la funzione pubblica il quale mi prospettava soluzioni molto valide che sto cercando di esplorare con l'obiettivo di individuare una forma di sintonizzazione dell'attività termalistica con quella della previdenza di tipo privatistico. Fino ad oggi le terme sono state strettamente collegate, con tutti i guai che ne sono derivati, a prestazioni concesse sulla base di convenzioni con le USL. Ciò ha determinato il trascinarsi di una serie di pagamenti che ormai non vengono più effettuati da anni. Se il discorso del collegamento tra terme e forme assistenziali e previdenziali fosse trasferito sul settore privato, potrebbe trattarsi di una soluzione che consentirebbe di individuare meccanismi diversi.

Quanto alle attuali posizioni della liquidazione, ve ne sono alcune di ordinaria amministrazione ed altre sulle quali mi auguro che vi possa essere rapidamente un intervento del Parlamento, anche se non so in quale forma. Mi riferisco, in particolare, al problema dei prepensionamenti. In questo settore, quella dell'EFIM è una situazione fuori del normale. In genere, nel nostro paese si riscontra la vigenza di leggi prive di adeguato finanziamento. Nel nostro caso, invece, la situazione è completamente diversa, ove si consideri l'esistenza di un finanziamento per 150 miliardi ai fini del prepensionamento, che si accompagna tuttavia all'assenza di una normativa in materia. Pertanto, quando l'EFIM richiede al Ministero del lavoro l'emissione dei decreti per l'ammissione al prepensionamento, si sente rispondere che non è possibile emettere quegli atti perché non si conoscono i criteri da seguire. È, questo, uno dei nodi che arriverà molto rapidamente al pettine, anche perché do-

vrà pur essere emanato un provvedimento che consenta di utilizzare i fondi già stanziati.

Desidero precisare che in questa sede non chiediamo soldi: i soldi ci sono già. Si tratta semplicemente di emanare normative sostanziali che consentano la spesa. Nel caso dei prepensionamenti dell'EFIM, il problema è molto cospicuo ove si pensi che, se vi fosse una normativa, avremmo per esempio la possibilità di disporre nel settore dell'alluminio oltre un migliaio di pensionamenti, su un totale di 4.500 addetti. In ogni caso, fruiremmo di una grossa possibilità per facilitare le vendite e le liquidazioni.

Gli aspetti più difficoltosi della liquidazione sono quelli che richiedono interventi legislativi o a livello di Governo. Un caso singolare è rappresentato dal rimborso dei crediti di imposta. Così come molte altre persone in Italia, io sono creditore di imposta in attesa di rimborso. I crediti di imposta vantati dall'EFIM sono piuttosto cospicui. Se il rimborso avvenisse, potrei utilizzarlo per — diciamo così — tenere su le aziende dell'alluminio che, nell'attesa di una sistemazione e dell'attuazione di un programma del Governo, debbono comunque andare avanti. Non ho ottenuto il rimborso ma, a meno che non sorgano problemi di conversione del relativo provvedimento, sono riuscito ad ottenere uno stanziamento a favore del settore dell'alluminio, disposto dall'articolo 4, comma 3, lettera c), del decreto-legge n. 312 del 1994. Tale stanziamento è attualmente bloccato dalla Comunità la quale sostiene che si tratta di una forma di aiuto di Stato. Se io conseguissi il rimborso dei crediti di imposta, la Comunità non potrebbe dire nulla perché sarei un creditore che, alla stregua di qualsiasi altro creditore pubblico o privato, riscuoterebbe quanto a lui dovuto nei confronti del soggetto debitore, che in questo caso è lo Stato. Se, in altre parole, io avessi 500 miliardi di rimborso a titolo di credito di imposta, potrei utilizzarli per la conduzione delle aziende. Sta di fatto che non li ho. In compenso, ho i 1.500 miliardi di cui dicevo prima, che comunque sono bloccati

a livello comunitario. Se di questi 1.500 miliardi, un terzo mi venisse dato nell'altra forma, nulla potrebbe dire la Comunità. Di qui la necessità di porre in essere interventi di coordinamento che, evidentemente, non sono in grado di realizzare io stesso.

Per quanto riguarda l'EFIM, i problemi delle vendite residue sono rappresentate dalle terme (delle quali ho già parlato), dall'alluminio (al quale ho fatto cenno) e dal comparto ferroviario.

Il comparto ferroviario per l'EFIM è costituito da una importante azienda pilota, che ha ottenuto anche ottimi risultati: la Breda costruzioni ferroviarie. Attualmente, la Breda non va bene come una volta perché è in perdita. Ma oltre alla Breda esistono altre società del comparto ferroviario: AVIS, COMETRA, IMESI, in parte anche le Fucine Meridionali. Mentre la Breda costruisce materiale rotabile, le altre società in parte costruiscono e in parte — direi soprattutto — dovrebbero fare un lavoro di manutenzione. Hanno però grosse difficoltà perché sono sicuramente sovradimensionate per quanto riguarda il personale e non hanno alcuna garanzia di poter vivere tranquillamente per il futuro, in quanto le commesse della manutenzione sono scarse e non sicure.

Nel programma di liquidazione dell'EFIM era previsto che tutta l'area del comparto ferroviario venisse accorpata e sostanzialmente costituisse un unico complesso da vendersi tutto insieme, ivi compresa una parte della società Reggiane, quella del comparto ferroviario.

Per darvi un'idea della situazione in cui versano queste società, vi fornirò solo dei dati che sono fuori dal comune. La parte del comparto ferroviario della società Reggiane doveva essere scissa da quest'ultima e apportata alla Breda costruzioni ferroviarie. Faccio un passo indietro. Queste società, che erano entrambe nelle mani dell'EFIM, si facevano concorrenza fra loro per le stesse commesse e per le medesime ferrovie, stando ad una distanza di cento chilometri: una ha sede a Pistoia e l'altra a Reggio-Emilia. Il risultato è stato che il

ramo ferroviario della Reggiane aveva 190 persone con un fatturato, nell'ultimo anno, di 600 miliardi.

La parte della Reggiane non è stata portata alla posizione della Breda costruzione ferroviarie perché è stata trovata un'intesa per cui anche questa è stata rilevata da chi ha comperato la società Reggiane. È uno di quei casi in cui, credo, esiste una imprenditoria locale viva, che riesce a compiere non dico miracoli ma certamente fatti che non si trovano nei manuali. Tutto il personale, infatti, è stato trasferito. Non abbiamo avuto soluzioni di continuità per quanto riguarda l'occupazione e certamente questa parte del ferroviario era già talmente « disseccata » che non ha portato né vantaggi né perdite a chi ha rilevato le aziende.

Le altre posizioni del comparto ferroviario, però, sono in perdita, e complicate dal fatto che, come è spesso accaduto nel settore dell'EFIM, ogni tanto si facevano delle invenzioni, quale è stata per esempio, quella della gestione fiduciaria delle terme. Tuttora c'è una gestione fiduciaria dell'AVIS, che ha 600 dipendenti ed è in gestione fiduciaria (che è in perdita) da parte della Breda costruzioni ferroviarie. Ma sono in perdita anche tutte queste società, così che quando siamo andati sul mercato a porre in vendita le società del comparto ferroviario, abbiamo avuto una prima risposta favorevole, ma al momento opportuno sono scomparsi tutti.

Ciò è avvenuto anche per un'altra ragione: esiste un patto, stipulato a suo tempo, tra EFIM e Finmeccanica, che prevede una prelazione, in questo caso di vendita, a favore di Finmeccanica. Io ho contestato il patto; siamo andati ad un arbitrato, che però non mi ha dato ragione sul punto in quanto è stato affermato che il patto sussiste tuttora. Tutto ciò ci ha portato ad una posizione assolutamente di stallo: nessuno vuole andare avanti nelle trattative, che vengono iniziate e poi abbandonate, perché tanto si sa che prima o poi, ad un certo momento, comparirà Finmeccanica affermando di voler esercitare la prelazione, magari allo stesso prezzo.

Fare un *due diligence* in una società complessa quale è la Breda costruzioni ferroviarie ed una verifica attenta comporta un costo di circa 2 miliardi. Non esiste un contraente il quale sia disposto a spendere una cifra simile per sentirsi dire, al termine di tutta questa attività, che Finmeccanica esercita la prelazione e quindi procede essa stessa, ad un certo momento, all'acquisto delle azioni poste in vendita.

D'altra parte, Finmeccanica ha una prelazione ma non ha l'obbligo di comperare. Quindi, Finmeccanica non acquista, non esercita la prelazione perché non compare nessuno e ci veniamo a trovare in una situazione di fermo che sicuramente non giova ad alcuno. L'EFIM è costretta a sostenere l'azienda Finmeccanica e a muoversi rilasciando fideiussioni. Uno dei punti che avrete già trovato nel decreto-legge n. 312 del 1994 attiene proprio alle possibilità di intervento per consentire alle varie società, in particolare alla Breda costruzioni ferroviarie, di partecipare a gare internazionali ed ottenere così quelle commesse sulle quali sperano di poter contare.

I nodi che hanno un carattere complesso riguardano — ripeto — la situazione delle terme, quella delle imprese ferroviarie e quella del comparto dell'alluminio. Ho fatto prima un cenno al problema dei rapporti con il Ministero delle finanze perché se avessi una disponibilità da parte di quest'ultimo potrei valutare in maniera differente la continuazione dell'attività del comparto dell'alluminio.

PRESIDENTE. Considerato che tutti i commissari — ed io per primo — vorranno rivolgere domande al professor Predieri vorrei pregare i colleghi di contenere gli interventi in 5-6 minuti; ciò consentirà di ottenere risposte esaurienti.

Desidero rivolgere al professor Predieri una domanda di carattere generale. Il problema dell'EFIM è gravissimo, ed ha nuociuto in maniera rilevante all'immagine del nostro paese su tutti i mercati

internazionali, ma è un problema dal quale — ne prendo atto — si sta tentando di uscire.

Vi sono scadenze già previste per la chiusura dell'operazione: la data, come ha ricordato il professor Predieri, con l'eccezione del comparto dell'alluminio, è quella del 21 gennaio 1995. Lo Stato ha già erogato 9 mila miliardi; con il decreto-legge qui citato si appresta ad erogarne altri 5 mila, il che porta ad uno stanziamento complessivo di circa 14 mila miliardi.

È stato ricordato che vi sono trattative in corso che riguardano i settori delle terme, dell'alluminio ed il comparto ferroviario. Vi sono poi dismissioni che riguardano tutte le aziende del settore della difesa, trasferite a Finmeccanica, a fronte di un prezzo non ancora stabilito, ma con una dote di ricapitalizzazione di queste stesse aziende pari a 3 mila miliardi, così come previsto nel citato decreto-legge.

Penso, anzi sono sicuro, che il lavoro compiuto dal professor Predieri abbia portato alla stesura definitiva di un piano di liquidazione dell'EFIM tale da far comprendere quale sarà l'onere finale per lo Stato, se cioè i 14 mila miliardi previsti saranno o meno sufficienti, indipendentemente dal fatto che, considerato che la scadenza del 21 gennaio prossimo deve essere rispettata, si proceda alla vendita o alla privatizzazione di quei settori che finora non sono stati toccati.

In relazione allo stanziamento di 14 mila miliardi, occorre tenere presente che il problema maggiore, indipendentemente da quello dell'utilizzo di denaro pubblico come conseguenza di errori che hanno compiuto altri amministratori e che non sta a noi ma alla magistratura giudicare, è costituito dalle situazioni che oggi, nel nostro paese, in una fase di recessione generale, vivono circa mille aziende — che occupano 80 mila addetti — creditrici dell'EFIM per un totale di circa 3 mila miliardi. Queste aziende, nel corso dell'ultimo anno, hanno ridotto il loro livello occupazionale del 25 per cento, hanno fatto ricorso alla cassa integrazione straor-

dinaria per il 30 per cento dei loro organici e, in molti casi, sono sull'orlo del fallimento.

È possibile conoscere in qualche modo la misura dell'onere definitivo dello Stato per la liquidazione dell'EFIM? Che tipo di iniziative verranno intraprese nei confronti delle aziende creditrici che personalmente ritengo dovrebbero avere carattere prioritario rispetto a quelle del mondo bancario?

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Per il problema drammatico dei piccoli imprenditori avevo proposto una soluzione che per più di un anno non è stata accolta. Successivamente è stata accettata la mia proposta, formulata nel programma, di stabilire il principio della parità fra le posizioni creditorie e debitorie dello Stato. Se lo Stato, ad un certo momento, interviene per bloccare il pagamento che deve essere fatto dall'EFIM, non è ammissibile che poi pretenda che le stesse aziende, che per suo ordine non possono riscuotere i loro crediti, paghino i debiti, le imposte e via dicendo. Questo principio, molto tardivamente, è stato accolto, quindi oggi le piccole aziende si trovano in una posizione di relativo equilibrio.

Abbiamo pagato sempre prioritariamente le aziende interessate dalla cosiddetta legge Prodi ed è stata anche modificata la soglia che essa prevedeva. Sono state elevate le posizioni soprattutto per quanto riguarda il settore del commercio e certe attività terziarie come, ad esempio, le piccole cooperative dei guardiani delle aziende che altrimenti non avrebbero avuto alcuna possibilità. Non è facile — per non dire che è impossibile — prevedere un trattamento differenziato nei confronti delle banche, perché o subentra una legge o prima o poi tutti i creditori devono essere trattati nello stesso modo.

Dal punto di vista del diritto, i creditori o sono privilegiati e ricevono il cento per cento in qualunque caso o sono chirografari: la legge Prodi prevede la possibilità di dare un acconto sulla base di quello che è possibile erogare in uguale misura a tutti. Per questo, ad esempio, oggi ho pagato il

60 per cento e pagherò il 70 per cento fra pochi giorni per la legge cosiddetta Prodi per il settore della difesa e non ho pagato invece le banche, se non in una certa misura: posso farlo però solo per un certo periodo perché se queste pretendono il rispetto della *par condicio creditorum* devo pagarle. Quindi, ho difficoltà dal punto di vista non della priorità temporale (che posso dare) ma del trattamento differenziato di favore nei confronti dei piccoli creditori. Ciò riguarda, ad esempio, i grossi fornitori di alluminio che non sono stati pagati, ma che prima o poi dovranno esserlo.

PRESIDENTE. Non abbiamo capito se saranno sufficienti 14 mila miliardi.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Dipende da due fattori. È chiaro che 14 mila miliardi sono e debbono essere sufficienti, se stiamo alla regola che una società dà tutto quello che può; se invece, come sarebbe desiderabile, ma non possibile sotto altri aspetti, consideriamo il pagamento al cento per cento, i 14 mila miliardi non sono sufficienti. Però, non sono programmati pagamenti al cento per cento se non nei casi previsti dalla legge; ciò anche perché, se intendessimo procedere a tale tipo di pagamento anche laddove non vi fosse il possesso del cento per cento delle azioni, la Comunità non ce lo lascerebbe fare.

Riteniamo quindi che il discorso delle erogazioni così come è stato fatto sia sufficiente, salvo per quanto riguarda il pagamento degli interessi, perché se la liquidazione va avanti per un certo periodo gli interessi crescono. Ecco perché il 21 gennaio 1995 subentra la liquidazione coatta che porta a non pagare gli interessi (già sette aziende sono in liquidazione coatta).

Chiedo scusa se faccio un piccolo inciso. Non ho parlato finora delle irregolarità constatate: come voi sapete, abbiamo dovuto fare numerose denunce per fatti molto rilevanti. Un'azienda quotata in borsa come la finanziaria Ernesto Breda non ha più una lira di capitale; il patrimonio dei piccoli azionisti è stato comple-

tamente distrutto e ciò è avvenuto presentando bilanci non veritieri. Quello relativo al 1992 è stato un bilancio in utile: si sono distribuiti utili agli azionisti e si sono pagate le imposte su di essi, ma questi utili in realtà non esistevano, esisteva semplicemente un giochetto di vendite all'interno del gruppo per cui si facevano figurare plusvalenze vendendo una società immobiliare ad un'altra società del gruppo che la comprava e la rivendeva. Questo giochetto creava plusvalenze che portavano il bilancio in pareggio o addirittura in utile. Tutto questo, naturalmente, ha prodotto una serie di denunce.

Mi sono trovato anche di fronte ad un altro caso, che credo di dover esporre, essendo il più grave che abbia conosciuto nella mia lunga vita. Il creditore di una società, un piccolissimo imprenditore, deve avere 150 milioni che non gli vengono pagati; gli viene detto di parlare col direttore amministrativo della società capogruppo che gli avrebbe dato una mano; la mano gli viene data nel senso che dei 150 milioni gliene vengono pagati 100 mentre 50 sono trattenuti; l'imprenditore si fa coraggio e si rivolge al giudice che interessa del caso la Guardia di finanza, alla quale viene detto che i soldi non sono stati trattenuti per la famiglia, ma portati « in cantina », cioè messi a disposizione della società capogruppo, la quale, interrogata nella persona del suo presidente dalla Guardia di finanza, conferma di aver preso i soldi perché vi era la necessità di fare i soliti omaggi promozionali a fine anno (agende, calendari, eccetera): poiché lo stanziamento era stato diminuito avevano utilizzato questi 50 milioni. Naturalmente, nessuno ci ha creduto. A questo punto, sono seguiti gli interventi, la liquidazione coatta delle società, il che ha creato una serie di problemi perché la liquidazione coatta corre il rischio di far volatilizzare certe commesse. Quindi, da un lato abbiamo comuni vantaggi, come quello di assoggettare alle procedure penali imprenditori che si sono comportati nel modo descritto, dall'altro dobbiamo stare attenti perché potremmo correre il rischio di

vederci volatilizzare una delle piccole attività patrimoniali di cui dispone la società.

Molti di questi procedimenti sono in corso a Milano, a Venezia e a Roma; cresceranno sempre di più perché, pur non avendo il compito di fare una ricostruzione storica di quanto è avvenuto, a mano a mano che queste situazioni emergono sono tenuto a presentare un esposto alla magistratura.

GINO SETTIMI. La ringrazio dell'esposizione commissario. Mi sembra vi sia un rilevante intreccio tra la sua attività e quello che il Governo ed il Parlamento dovranno fare, a mio avviso, con una certa rapidità.

Lei prima ci attribuiva la conoscenza della questione; in realtà, la gran parte di noi siede per la prima volta in questi banchi e vorrebbe tentare di capire. Poiché ha fatto riferimento alla trasparenza ed alla conoscenza, vorrei pregarla, se possibile, di fornirci una scheda per ogni azienda rispetto alla situazione del luglio 1993, proprio per arrivare a capire se staremo dentro i 14 mila miliardi. Sarebbe utile disporre di una descrizione molto schematica per riflettere ulteriormente; in sostanza, dovrebbe essere riportata l'attività svolta dalla società, la situazione debitoria ed i soggetti interessati — naturalmente per grandi aggregati (banche, creditori privati e pubblici, mettendo anche in risalto eventuali debiti delle aziende nei confronti dello Stato) — il valore del capitale della società, il numero degli addetti, una piccola indicazione riguardante le prospettive dell'azienda, le proposte da lei avanzate per quanto riguarda la liquidazione, nonché gli eventuali interventi legislativi o governativi da realizzare con una certa rapidità ed urgenza. Se la Commissione venisse a conoscenza di questi dati, sarebbe in grado di offrire eventualmente un aiuto rispetto al processo di liquidazione ed al lavoro che lei sta facendo.

Non voglio fare considerazioni sul passato rispetto alle modalità in cui queste aziende pubbliche sono state gestite. Credo che oggi si parli di liquidazioni e di

privatizzazioni non soltanto perché vi è stata una cattiva gestione, ma anche perché molti hanno, per così dire, « inzuppato » all'interno del capitale di queste aziende; non mi riferisco soltanto alle questioni tangenziali, ma alla gestione delle società stesse.

Desidero solo ragionare rispetto al futuro. Se potessimo disporre dei dati dettagliati, azienda per azienda, potremmo verificare la situazione. Lei affermava precedentemente che se alcune aziende hanno un attivo, che nella stragrande maggioranza registrano un passivo: forse potremmo darle una mano in questo lavoro molto complesso. Prima il Parlamento ed il Governo saranno posti nelle condizioni di intervenire, prima saranno in grado di superare l'attuale situazione di difficoltà.

SILVANO GORI. Desidero porre due domande semplici e brevi.

Vorrei conoscere le motivazioni tecniche per cui non si è dato luogo al rimborso del credito di imposta.

In secondo luogo, lei ha parlato delle Reggiane che con 190 persone avevano un fatturato di circa 600 miliardi...

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Milioni !

SILVANO GORI. Mi pareva una cosa meravigliosa !

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Ho citato quel caso perché era degno di un museo degli orrori: 190 persone con 600 milioni ! (*Interruzione dell'onorevole Mormone*).

Vi chiedo scusa, ma purtroppo sono talmente abituato nel dissesto EFIM a ragionare in termini di miliardi che fra poco dirò che anche il bicchiere dell'acqua costa un miliardo !

Citavo quel caso perché era mostruoso. Quando ne ho parlato con il ministro Gnutti, non ci voleva credere; ha preso il telefono ed ha parlato con il direttore della società, il quale era un pochino più ottimista di me, ritenendo che forse si arrivava al miliardo.

SILVANO GORI. Volevo conoscere il motivo del mancato rimborso dei crediti di imposta.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Vorrei saperlo anch'io !

SILVANO GORI. Non esiste una motivazione tecnica ?

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Scrivo, ma non mi rispondono !

CORRADO ARTURO PERABONI. Mi asterrò dal fare considerazioni sul passato. Ricordo solo di aver avuto la fortuna di assistere gli ultimi mesi di gestione EFIM, di rammentare il suo presidente che vagava nelle aule parlamentari nel tentativo di ottenere fiducia presso i gruppi di maggioranza per avere nuovi finanziamenti.

In relazione alla situazione delle liquidazioni, ho apprezzato l'intervento del commissario, molto puntuale e preciso, sui singoli comparti. Gradirei tuttavia avere qualche chiarimento in più, magari successivamente in forma scritta, rispetto alla situazione delle privatizzazioni; vorrei sapere in dettaglio quante di queste 114 società siano ancora in portafoglio alla sua liquidazione e quante invece siano state immesse sul mercato o eventualmente liquidate.

Penso debba essere fornita alla Commissione una descrizione più precisa e dettagliata della situazione dei creditori, ben conscio del fatto che, se moralmente questa suddivisione tra creditori produttori e creditori finanziari è valida, è difficile da sostenere sotto il profilo legislativo.

Lei, signor commissario, ha accennato al problema dei crediti di imposta vantati dalle aziende del gruppo EFIM verso lo Stato ed ha accennato alla possibilità di attribuire almeno una parte di questi 1.500 miliardi alla gestione dell'EFIM sotto forma di rimborso di questi crediti; secondo quanto ha detto, queste disponibilità le consentirebbero di gestire in modo meno

« tirato » il problema dell'alluminio. Sorge spontanea la domanda: questo settore, una volta liberato ed alleggerito da tali oneri finanziari pressanti, ha un futuro economico? Queste imprese sono in grado di stare sul mercato, una volta liberate dalle passività finanziarie, oppure si tratterebbe di un « tirare a campare » privo di senso?

Riguardo al prepensionamento ed all'impossibilità di spendere questi 150 miliardi per mancanza di una normativa, penso sia interesse della Commissione verificare la possibilità di inserire le relative disposizioni nella fase di conversione del decreto-legge. Potrebbe essere una operazione emendativa possibile ed anche auspicabile...

PRIMO GALDELLI. Si riferisce al decreto che abbiamo esaminato oggi, non a quello sull'economia?

CORRADO ARTURO PERABONI. Nel decreto-legge n. 312 si parla di 150 miliardi conseguenti all'adeguamento degli organici. In fase di conversione di questo decreto, dovremmo verificare se sia possibile introdurre questa normativa.

ANTONIO PEZZELLA. Parlare del passato non è mai bello quando il passato è quello che è; d'altro canto noi dovremo — come si dice — « sistemare i cocci » e quindi dobbiamo tentare di discutere sui problemi oggi enunciati, sia pure a grandi linee. Qualcuno ha appreso dalla stampa le informazioni sull'evolversi delle situazioni anche, e soprattutto, di carattere giudiziario che hanno visto coinvolti tanti *manager* i quali, neanche a farlo apposta, erano uomini indicati dallo Stato; questo ci fa pensare che per il prossimo futuro occorrerà tener conto delle professionalità più che delle appartenenze: è un dato dal quale trarre soltanto un insegnamento.

Mi associo a quanto richiesto da altri colleghi per avere lo « stato dell'arte » con un'esplicitazione più corretta; ciò non vuol dire che la sua esposizione non sia stata corretta, ma è quella dell'uomo che ha una visione globale, mentre noi purtroppo dob-

biamo tentare di capire per poter discutere la questione nell'ambito dei gruppi di appartenenza.

Vorrei formulare una domanda per un'iniziativa specifica concernente l'ex Alucasa, un'azienda localizzata a Casavatore, in provincia di Napoli. Le sarei grato se volesse darmi una risposta nei prossimi giorni: le maestranze infatti mi hanno inviato richieste in merito, in quanto in questa situazione vi sono troppi « si dice »! Dopo l'acquisizione del quadro esatto della questione, si potrà procedere ad esaminarne i contorni.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Ho con me le schede riguardanti tutto il periodo in cui mi sono occupato dell'EFIM, che via via sono state aggiornate e sistemate, però mi trovo nella situazione di dover chiedere l'autorizzazione al Governo ed ai ministri vigilanti per poterle divulgare; potrei fornirvi anche alcuni grafici che ho elaborato di mia iniziativa (ma anche su richiesta di uno dei ministri vigilanti), che danno l'immediata visione della situazione esistente e dei problemi azienda per azienda. Dalle indicazioni regionali si evince, per esempio, che in Emilia esistono problemi relativamente alle terme di Castrocaro ed a quelle di Salsomaggiore, alla Breda MenariniBus e all'Alumix, che comportano perdite di una certa entità. Però, ripeto, dovrei ottenere un'autorizzazione da parte del Governo per fornirvi questa documentazione aggiornata. A suo tempo, quando l'ho presentata, ho avuto istruzioni di non renderla pubblica, al di fuori di quello che era il « succo » del programma di liquidazione. In alcuni casi si tratta di elementi ormai di dominio pubblico.

ALDO SETTIMI. Le ho rivolto la richiesta semplicemente per contribuire al lavoro che sta svolgendo, nel senso che può metterci nelle condizioni di capire come il Parlamento e la Commissione possano lavorare.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Credo sia bene divul-

gare questi dati, perché non vi è assolutamente nulla da nascondere rispetto a quanto avviene.

È stato fatto un commento per quanto riguarda la posizione dell'alluminio, che è soggetto a fasi congiunturali molto strane e molto poco prevedibili per due ragioni: in primo luogo, per le modificazioni dei prezzi internazionali e in secondo luogo (è una ragione strettamente collegata) per la posizione dell'alluminio russo e ucraino. Quando è intervenuto quello che si può definire il rovesciamento sovietico, si è registrata un'invasione di alluminio: la produzione europea si è accresciuta del 25 per cento grazie alle esportazioni russe e ucraine.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO REBECCHI

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Ciò ha travolto tutti i prezzi e, in maniera particolare, le posizioni italiane, che sono fra le più deboli in quanto abbiamo innanzitutto il problema del costo dell'energia. L'alluminio è collegato ad un enorme consumo di energia elettrica, che a noi costa 27 lire per chilovattora: un prezzo questo che la Comunità contesta affermando che si tratta di un aiuto di Stato, ma che noi difendiamo anche se non « regge » le 14 lire francesi, le 6 lire canadesi e le 2 lire del Venezuela. Quindi, il nostro alluminio primario non riesce a trovare uno sbocco sul mercato internazionale proprio perché è fuori mercato. Ciò ha parzialmente ridotto le previsioni contenute nella bozza di piano che avevo presentato al Governo e che prevedevano una perdita di 600 miliardi per quest'anno; tale perdita, per nostra fortuna, è molto diminuita: anzi, spero di arrivare alla chiusura con una notevolissima riduzione rispetto alle perdite preventivate, perché la previsione potrebbe oscillare — dipende anche da altri fattori, soprattutto dal trattamento dei debiti finanziari — tra i 100 e i 200 miliardi rispetto agli originari 600.

Al di là di queste economie e di una serie di dimagramenti imposti globalmente, non solo alla produzione ma anche al personale e così via, la posizione dell'alluminio alla lunga non potrà reggere; non è pensabile che la posizione dell'alluminio possa essere come era in passato.

Il mantenimento di questo comparto, con una produzione di primario che non è a prezzi competitivi, con quella di laminato che registra grosse perdite, con una posizione di estrusi che presenta una perdita inferiore a quella del laminato ma pur sempre forte, con la necessità, di fronte alla concorrenza internazionale, di dover rifare una serie di impianti (perché sono obsoleti, come è ovvio che siano in settori ad elevato grado di tecnologia), ci porrà in condizioni sempre più vulnerabili. Credo che sull'alluminio si debba avere il coraggio di arrivare ad una decisione molto drastica, che non vuol dire chiudere domani mattina ma certamente pensare ragionevolmente a determinate cessioni che « europeizzino » il settore. In altre parole, i problemi del settore dell'alluminio non possono essere risolti esclusivamente a livello italiano, perché devono esserlo da un punto di vista europeo, con accordi con l'Unione ed integrazioni con i grandi produttori. Questa è la mia personale convinzione, che vale quel che vale ma per ora tutto quello che stiamo cercando di fare, anche se porta economie considerevoli, non è in grado di farci prevedere una soluzione diversa.

LEONARDO DOMENICI. Nel ringraziare il professor Predieri per la puntuale e paziente risposta che sta dando a tutte le domande, vorrei molto sinteticamente porre alcuni quesiti in relazione anche alla documentazione relativa agli interventi legislativi sull'EFIM, che ci è stata consegnata.

In particolare, mi interessano le aziende operanti nei settori della difesa e aerospaziale. Il contratto di affitto e la successiva cessione delle aziende ex EFIM prevedeva anche la predisposizione di programmi di ristrutturazione. A che punto siamo con questi programmi? Ho notato che sono

state previste molte proroghe e soprattutto che nell'ambito delle aziende operanti nei settori della difesa ve ne sono, per quanto mi consta, alcune che operavano anche in altri comparti produttivi, rispetto ai quali — lei ha fatto riferimento a Finmeccanica — mi risulta che gli acquirenti pongano problemi. Per quanto mi riguarda, conosco specificamente il caso delle Officine Galileo di Firenze, attive sia nel settore produttivo della difesa sia in quello meccanotessile. Per quanto mi consta — la mia è anche una richiesta di informazione — vi sono problemi riguardo all'interessamento di Finmeccanica per il settore civile di tale azienda.

ROMANO FILIPPI. Ho seguito attentamente la risposta che il professor Predieri — che ringrazio per la sua attenta e precisa presentazione del problema EFIM — ha dato circa l'alluminio. All'inizio della sua esposizione egli ha detto che esisteva un problema di discontinuità tra le disposizioni di legge e il piano. Sentendola citare le difficoltà relative all'alluminio, mi sono sorte alcune curiosità.

Sappiamo che la bontà della produzione è determinata certamente da un programma di qualità inserito nei processi produttivi nonché dalla ricerca del contenimento dei costi (ore di lavoro, consumi unitari di energia), il tutto dimensionato a quel che i concorrenti riescono a fare. Lei, però, parlava di un piano triennale e allora mi chiedo se tale piano vada nel senso di un progressivo azzeramento della produzione, visto che non siamo concorrenziali, o se esista qualcosa di alternativo, che preveda la sostituzione della produzione di alluminio con altre produzioni. Mi chiedo cioè se il piano preveda di destinare le persone attualmente occupate nel settore dell'alluminio — delle quali vorrei conoscere il numero — in altri settori, riconvertendo gli impianti. E dal momento che la riconversione degli impianti è un programma particolarmente oneroso e lungo, un piano triennale appare piuttosto breve.

Tra i compiti attribuiti al commissario vi è anche quello del mantenimento dell'occupazione, non solo specificatamente

connessa ai comparti attinenti alla gestione EFIM ma anche e soprattutto nell'indotto. Il presidente, in apertura dei nostri lavori, accennava ad un problema riguardante complessivamente 80 mila persone, considerando anche quelle occupate nelle aziende dell'indotto EFIM. Ebbene, la sospensione dei pagamenti certamente è stata indispensabile per evitare sequestri da parte dei grandi creditori, però ha creato crisi. Da quanto lei ha detto, ho capito che è stata pagata una prima *tranche* del 30 per cento, cui ne seguirà un'altra dello stesso ammontare. Credo che il problema dei tempi sia fondamentale, perché il loro allungamento contrasta con l'esigenza di porre la massima attenzione, nel momento delle dimissioni, non solo al prezzo di vendita ma soprattutto al grado di affidabilità dei *partner* che si andranno a trovare, nel senso di certezza delle loro capacità imprenditoriali, delle loro conoscenze tecnologiche, della possibilità di sviluppo di programmi mercantili.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO RUBINO

ROMANO FILIPPI. Pertanto, domando al commissario se non ritenga che agli accordi di programma debbano partecipare anche privati oltreché enti.

ANGELA MARIA GRITTA GRAINER. Anch'io la ringrazio, professor Predieri, per la precisa esposizione, della quale ho particolarmente apprezzato, forse per una mia conoscenza più approfondita, il riferimento alle terme.

A questo proposito, lei ha parlato, come possibile soluzione di un problema così complesso, della privatizzazione sia della proprietà sia della gestione. Allora, fermo restando quanto da lei detto sulle tre fasce di proprietà — che non riprendo per brevità e che peraltro condivido — le vorrei far presente che in alcuni casi (come quello, da lei citato, di Recoaro) l'apertura della stagione quest'anno è avvenuta non soltanto per l'intervento — da lei ricordato e,

devo dire, straordinario — delle forze imprenditoriali ed economiche locali, con l'attivazione di una società, ma anche attraverso un intervento straordinario della regione.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. La finanziaria regionale è ripartita al 50 per cento.

ANGELA MARIA GRITTA GRAINER. La regione, come lei saprà, ha adottato una delibera che prevede un intervento di garanzia per un miliardo e mezzo di lire. Quindi, mi pare che ci si debba muovere nella direzione di un trasferimento gratuito della proprietà alle regioni e agli enti locali e, invece, della privatizzazione della sola gestione. Questo anche tenendo conto del fatto che — è il caso di Recoaro ma anche di altri — il patrimonio pubblico statale in molti casi è composto di parchi e quindi di situazioni ambientali sicuramente non privatizzabili. Inoltre, spesso esiste un intreccio molto forte tra il termalismo e il turismo, in particolare in alcune realtà. Quindi, propongo questo indirizzo sul quale gradirei conoscere la sua opinione.

Infine, oggi ho ricevuto una sua lettera che mi ha molto stupita, anche rispetto alle cose da lei dette oggi sulla sua gestione ed anche con riferimento al passato. Vorrei insistere sulla mia richiesta relativa all'acquisizione di informazioni rispetto alla liquidazione dello stabilimento delle acque di Recoaro — che ha determinato una situazione che ha molto provato la comunità locale — con il passaggio dalla gestione EFIM alla società di Ciarrapico.

Ritengo che molti dei problemi attuali vadano fatti risalire a quel passaggio ed alla gestione di Ciarrapico, per cui le chiedo con insistenza di fornirmi la relativa documentazione, che evidentemente non posso chiedere a Ciarrapico medesimo!

PRIMO GALDELLI. Quella odierna è per me la terza o la quarta occasione in cui ascolto il commissario straordinario Predieri sui problemi dell'EFIM: per la

verità, però, la relazione di oggi è stata molto più approfondita ed ha riguardato anche alcune novità. In sostanza, emerge la seguente situazione: il settore dell'alluminio non sembra illiquidabile, le aziende della difesa sono passate alla Finmeccanica, i comparti delle terme e ferroviario devono essere definiti. Sappiamo, poi, che la SIV è stata venduta.

Vorrei comunque avere indicazioni precise, oltre che su tutte le aziende vendute e liquidate, anche su come sono stati spesi i 9 mila miliardi che sono stati messi a disposizione.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Non li ho spesi tutti!

PRIMO GALDELLI. Vorrei allora sapere quanti ne sono stati spesi e come. Ci dovrebbe essere fornito, in sostanza, un quadro preciso al riguardo.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Posso immediatamente fornirle in fotocopia i dati che mi richiede.

PRIMO GALDELLI. In una battuta, comunque, ho l'impressione che, se andiamo a fare i conti sulle privatizzazioni realizzate, abbiamo incassato la metà di quanto abbiamo speso: non abbiamo fatto, insomma, un grande affare!

FRANCO MELE. Desidero innanzitutto ringraziare il professor Predieri per la sua relazione sull'EFIM, relativa a questioni complesse e molto spinose che richiederebbero anni di studio per comprendere cosa sia realmente avvenuto.

Personalmente vorrei avere un chiarimento su un aspetto particolare cui si faceva riferimento: il passaggio delle aziende della difesa dall'EFIM alla Finmeccanica. Appartenendo quest'ultima all'IRI, mi chiedo che senso abbia tale passaggio.

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Si tratta di aziende della difesa!

FRANCO MELE. D'accordo, ma non vorrei che domani ci trovassimo con l'IRI in una situazione analoga a quella odierna dell'EFIM!

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Il problema non sarebbe di mia competenza!

FRANCO MELE. Desidero poi affrontare un altro problema. Il decreto-legge n. 312 del 1994 prevede una novità per quanto riguarda il liquidatore, che può chiedere delle fidejussioni per le aziende da liquidare. Vorrei quindi domandare se sia stata effettuata una previsione di spesa in materia.

ALBERTO DI LUCA. Il professor Predieri ci ha parlato dei bilanci della Breda che assomigliavano in sostanza alle scatole cinesi o al gioco delle tre tavolette. Desidero dunque chiederle: benché lei non abbia una competenza specifica al riguardo, non ritiene che il passaggio delle aziende della difesa dall'EFIM alla Finmeccanica del gruppo IRI non consenta di intravedere, già da ora, un'ulteriore ipotesi di scatole cinesi, o di gioco delle tre tavolette?

ALBERTO PREDIERI, *Commissario liquidatore dell'EFIM*. Cominciando dalle ultime domande per passare successivamente alle altre, devo osservare che sono personalmente vincolato, per quanto riguarda le aziende della difesa, dalle norme dell'articolo 4 del già citato decreto. Ho dovuto infatti attenermi alle direttive del Consiglio dei ministri. In realtà, avevo anche studiato e trattato possibilità di vendita delle aziende della difesa a gruppi non italiani, che dovevano ovviamente rimanere in posizione minoritaria, trattandosi appunto di una particolare categoria di aziende. Erano infatti stati compiuti grossi passi avanti con società francesi che avevano anche costituito un consorzio a tale scopo, di cui faceva parte un colossale gruppo privato. Vi era, peraltro, un decreto del ministro della difesa che autorizzava tali trattative: quando è sopravvenuta la

deliberazione del Consiglio dei ministri secondo cui le aziende della difesa dovevano passare all'IRI, salva la possibilità per quest'ultima di cederle ad un'altra società del gruppo, non ho potuto che seguire le indicazioni del Governo, in quanto vincolanti.

Non mi posso dunque occupare delle sorti del gruppo IRI. Per quanto riguarda le aziende della difesa, devo osservare che, facendo riferimento alla gestione e all'affitto, esse sono state trasferite completamente dal gennaio 1993: personalmente, quindi, non so più nulla della loro gestione a partire da quella data. Inoltre, dal gennaio 1994 è stata trasferita anche la loro proprietà: non si tratta, quindi, di aziende del gruppo di mia competenza, l'EFIM. Il loro trasferimento è stato collegato, sempre secondo le previsioni della legge, a programmi di ristrutturazione definiti da Finmeccanica, sottoposti al mio esame e quindi presentati al Governo. Si tratta dell'unico caso in cui sia stata definito un programma che non sia privato, proprio perché le aziende della difesa sono diverse dalle altre. Personalmente, fra l'altro, credo ai programmi elaborati non dal venditore ma dai privati che devono comprare.

I programmi della Reggiane, della Metallotecnica, della Termomeccanica devono essere definiti da chi compra: personalmente, pongo soltanto delle condizioni che considero vincolanti (come nel caso dell'Oto Breda Sud). Del programma industriale, in sostanza, soltanto la parte assistita dalla fideiussione deve essere vincolante: si tratta di quella che riguarda gli impegni sull'occupazione. È soltanto in questo ambito che vi deve essere una specifica garanzia con riferimento alla manodopera, da riassumere immediatamente o con un certo ritmo. Per il resto, è il privato che deve definire il programma; personalmente devo soltanto occuparmi di verificare che quel privato sappia fare il suo mestiere e sia affidabile sul piano generale. Devo peraltro aggiungere che non vi sono code davanti al mio ufficio di aspiranti compratori: per vendere la Termomeccanica, per esempio, sono necessari

molti sforzi a livello locale, sindacale, bancario, prima di giungere ad una soluzione.

Tornando al passaggio delle aziende della difesa, che è stato definitivo dopo la fase dell'affitto, devo aggiungere che è stato preceduto da un programma approvato di concerto dai ministri dell'industria e del tesoro, che vigilano sulla mia attività. In questo programma vi erano anche previsioni relative a dismissioni parziali, per quanto riguarda alcune di queste aziende (per esempio, quella fatta con la Nikon, la Selesmar, i Duometri e via dicendo); si tratta, cioè, di aziende non strettamente collegate alla difesa e che ormai vengono considerate non più strategiche da parte dell'acquirente il quale vuole limitarsi al solo settore della difesa. Tali aziende, pertanto, verranno poste sul mercato direttamente da chi le ha acquistate, cioè da Finmeccanica, non da me, perché sono ormai completamente fuori; non sono più nella condizione di poter influire né sulla gestione, a partire dal 1992, né sulla proprietà, perché essa non è più ceduta da me. Su questo versante, ho passato tutto.

Onorevoli commissari, lo farò molto volentieri, ma per me è difficile risalire a fatti del 1986, epoca felice, in cui non sapevo nemmeno cosa fosse l'EFIM. Farò tutto quel che posso, ma abbiate pazienza, perché impiegherò un po' di tempo per cercare di ricostruire dove diavolo stiano queste documentazioni.

Per quanto riguarda le terme, siamo perfettamente d'accordo sul fatto che certe realtà non possono essere privatizzate. Bisogna che gli enti locali si assumano la conduzione dei parchi delle terme; mentre, viceversa, possano essere privatizzate le proprietà o le gestioni. Abbiamo tenuto una serie di riunioni non solo con gli operatori, ma anche con le regioni, perché avevo avanzato proposte concrete: non sono andate avanti, perché le regioni hanno sostanzialmente considerato prioritario il nodo sulla proprietà, rispetto a me che consideravo più importante decidere sulla gestione. Importante è che le terme smettano di andare in perdita e che si possano mandare avanti.

Nella passata legislatura sostenevo che il discorso della proprietà poteva, forse, giungere in un secondo momento; viceversa, oggi sono il primo a chiedere che su questo punto si faccia chiarezza. Non so cosa intenda fare il Parlamento, ma è chiaro che deve esserci una legge. Non possiamo restare in una situazione in cui io non so nemmeno cosa sono e che poteri ho: per esempio, premesso che per andare avanti le terme dovrebbero vendere qualcosa, fino a che punto i miei poteri di gestione fiduciaria potrebbero consentirmi delle vendite? Se si trattasse di piccole vendite, potrei consentirle, ma se, ad un certo momento, si trattasse di grosse vendite, ritengo che non avrei i poteri per disporle. Quindi, un chiarimento al riguardo è indispensabile.

Per quanto attiene al modo in cui ho speso i fondi che ho avuto, vi leggo i dati della relazione presentata al Governo quando mi sono dimesso. A quel momento, i pagamenti che avevo effettuato su 9.000 miliardi ammontavano a 6.473 miliardi, mentre, fra oggi e domani, giungo ad aver pagato, sostanzialmente, 7.500 miliardi; di questi, sono stati pagati 3.960 miliardi ai creditori di società possedute al 100 per cento, 690 miliardi ai creditori aventi i requisiti previsti dalla cosiddetta legge Prodi, mentre 135 miliardi sono serviti per gli oneri retributivi e 250 miliardi per le urgenti necessità di produzione; per il settore della difesa sono stati pagati 1.438 miliardi, di cui 78 per i creditori della cosiddetta legge Prodi, 266 per le percentuali non rientranti in tale legge, 438 come prestito dato alla Finmeccanica per il periodo di affitto (avrei dovuto corrispondere 1.068 miliardi, ma ne ho dati 438, perché poi le cose sono cambiate con l'intervento di una modifica legislativa del Parlamento); infine, 583 miliardi riguardano le banche.

Per quanto riguarda il problema della cosiddetta legge Prodi, credo che sarebbe opportuna una modifica legislativa. Infatti, per norma di legge e per tutta la giurisprudenza che esiste in materia — naturalmente sulla cosiddetta legge Prodi, non sulla legge EFIM — devo corrispondere

degli acconti dopo aver, teoricamente, ricavato dei prezzi. Nel caso dell'EFIM, ho ben poco da ricavare, perché, come sapevamo, la situazione è di disastro completo: la SIV mi ha dato 210 miliardi, il recupero di *swaps* dalle banche straniere mi ha reso 40 miliardi. Questo è tutto il ricavo che ho avuto. Dalle aziende della difesa potrò invece avere una cifra un po' più robusta, ma di fronte ad un buco di 16 mila miliardi, vi renderete conto che ho ben poca cosa.

Cosa vuol dire questo dal punto di vista delle piccole aziende? Che dovrei corrispondere degli acconti sulla base di quello che ho ricavato dalle vendite. Evidentemente, non avrebbero avuto nemmeno una lira! Allora, si è ricorsi ad una interpretazione estensiva: corrispondo degli acconti sulla base della disponibilità che lo Stato ha messo a mia disposizione. Questo mi consente pagamenti un po' più sostanziosi. Ma debbo sempre contare su una copertura, per cui, qualunque cosa succeda, non posso violare la *par condicio*, e se le cose vanno male, debbo attenermi a quel limite che, in ogni modo, so comunque di avere a mia garanzia. È il caso del settore militare, in cui, ritenendo che comunque arriverò a dare fra il 60 e il 70 per cento, il 70 per cento va ai creditori della cosiddetta legge Prodi.

Però, se si volessero tutelare meglio i piccoli imprenditori, bisognerebbe cambiare la legge, anche se con molta accortezza, perché vi è il problema della Comunità europea. Bisognerebbe dire che non è che io do degli acconti, bensì che faccio pagamenti fino all'ammontare di una certa cifra. Allora, con quello che abbiamo ottenuto, potrò arrivare (cito, per esempio, il caso di una delle imprese operanti a Marghera, cioè Alutecna) a pagare il 100 per cento. Spero di arrivare, tra poco, a pagare il 90 per cento ai creditori della cosiddetta legge Prodi, ma devo avere la sicurezza di una norma di legge che mi abiliti al pagamento — non ad un acconto sulle vendite che sto facendo — e che sia formulata in un altro modo. Su questo punto,

posso anche formulare delle proposte e farvele pervenire, perché la situazione delle piccole aziende è veramente la peggiore. Nella mia proposta di programma, al paragrafo 18 vi era un certo tipo di provvidenze, ma mi dissero che quanto proposto non era possibile e che avrei dovuto ritirare quel paragrafo. Dissi che non l'avrei fatto, che avrebbero dovuto respingermelo loro. Puntualmente me l'hanno respinto. Soltanto dopo più di un anno, è stata introdotta la norma sulla sospensione dei pagamenti d'imposta. Ma non vi è dubbio che per alcune piccole aziende vi è ancora una posizione molto difficile. Lo so perfettamente, ed è assolutamente ingiustificata. Però, l'unica maniera è quella di trovare una formula legislativa che, anziché agganciarsi ad un meccanismo di puro e semplice acconto, dica che per attuare questi pagamenti è messa a disposizione una certa somma. Bisogna stare attenti alla Comunità, anche se credo che con un po' di buona volontà si riesca ad ottenere qualcosa.

Se riuscissimo ad individuare una formula migliore, potremmo effettuare una parte di pagamenti, anche in considerazione del fatto che ho dei fondi a disposizione. Mi riferisco, in particolare, ai 1.000 miliardi che mi sono stati corrisposti in conformità alla cosiddetta legge Prodi, dei quali fino ad oggi ne ho spesi 650. Mi rimane quindi una certa disponibilità.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Predieri, per la chiarezza e la completezza del suo intervento, e tutti i colleghi intervenuti nel dibattito.

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,20.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO